

Cl e la sua Compagnia navigano già nel dopo Berlusconi

Una volta i ragazzi cercavano gli ultimi e forse anche oggi resta quello l'orizzonte. Ma intorno è cresciuto l'affare, un mondo a parte che organizza persone e consenso. E attrae tutti i politici

Il reportage

ONIDE DONATI

RIMINI
onidedonati@libero.it

In principio erano le roventi lamiere della vecchia fiera di Rimini il perimetro del Meeting, i leader onnipresenti si chiamavano Roberto Formigoni, bel giovane votato alla castità e dall'indubbio appeal politico e Rocco Buttiglione, filosofo un po' ostico formatosi alla scuola di Augusto del Noce.

Attorno a loro, 31 anni fa, si muoveva una comunità di giovani sinceramente attratta dal Cristo delle origini, il Cristo povero, il Cristo degli ultimi. La Compagnia delle opere non esisteva, non si sentiva il bisogno di un braccio economico. Guai, allora, ad associare il Meeting a Cl (non c'è giornalista che non si sia beccato una peccata precisazione): era il Meeting del Movimento popolare, «braccio politico» di un movimento ecclesiale fondato da don Giussani negli anni Cinquanta e che, fino al 1968, si sarebbe chiamata Gioventù studentesca.

Oggi il perimetro del Meeting si è molto dilatato, la vecchia fiera non esiste più, sostituita da una nuova, mastodontica, Formigoni è meno presente di trenta anni fa ma si è fat-

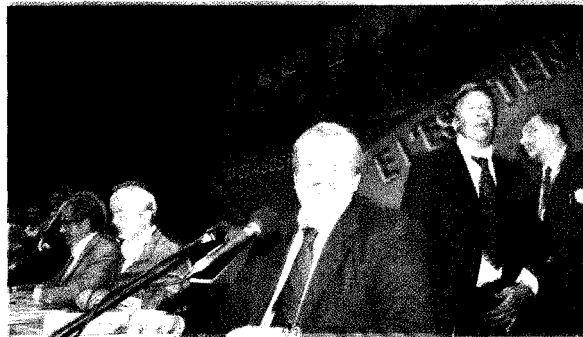
to sostituire da un cartonato di dimensioni naturali per le foto ricordo dei suoi fan e ha occupato un bel po' di spazio a pagamento con il mega stand della Regione Lombardia (peraltro in compagnia di mille altri enti). Di Buttiglione, invece, si sono perse le tracce dopo che nel 1992 aveva parlato di una Cl «corrotta» e colonizzata da tipi poco raccomandabili, Vittorio Sbardella in primis. Cancellato dalla bufera di tangento-

poli e dalla fine della Dc anche il Movimento popolare, creatura di Formigoni.

Adesso il Meeting è di Comunione e liberazione e basta. Gradita anche la definizione **Meeting di Rimini** perché è nella città romagnola che la Gioventù studentesca segnò il punto più alto della sua presenza (la roccaforte era il liceo Serpieri di via Cairolì). «Diffondevano, in modo efficace, un messaggio forte: solo con la comunione cristiana sarebbe stata possibile la vera liberazione», ricorda Otello Ciavatti, docente di lettere che cinquant'anni fa si formò nello storico liceo riminese. Erano coinvolti anche nelle missioni, cosa del tutto inedita a livello studentesco («In realtà chi partì missionario in genere poi si staccò da Giussani e confluì nei movimenti marxisti», dice ancora Ciavatti).

Tanta acqua è passata sotto i ponti ma in Cl tutto si tiene e nulla si distrugge. È come se il movimento ecclesiale si fosse evoluto per sommatore, mai per approssimazioni successive. Resta l'ispirazione originaria, restano i giovani volontari, cresce il mitico «popolo di Cl». Il tutto «incapsulato» dentro un mondo guidato da certezze granitiche (quest'anno la manifestazione ha scelto uno slogan-dogma: «E l'esistenza diventa una immensa certezza»), ultra organizzato. Un mondo totalmente autosufficiente. Con le sue «scuole libere», le sue case di cura, i suoi consultori, le sue organizzazioni di welfare, le sue imprese che muovono tutto lo scibile umano e la sua «Confindustria», ovvero la Compagnia delle opere, arrivata ad associare 34 mila aziende.

Diciamo la verità, sono bravi e fanno cose interessanti i ciellini. Sono aperti a tutti i mondi, dialo-



Il sindaco di Bari Michele Emiliano al tavolo dell'incontro "Mare Nostrum" al Meeting Cl

gano con tutte le culture e le religioni, fai fatica a definirli come un tempo «integralisti cattolici». Portano a Rimini mezzo mondo e tutta la politica italiana, alla quale dettano in genere l'agenda dell'autunno e oltre. Non sentirete mai un leader di sinistra, di centro, di destra sollevare qualche dubbio su Cl, tutti lì a lisciargli il pelo.

Ultimo in ordine di tempo il leghista Calderoli che uno s'immagina culturalmente e religiosamente più a suo agio con lo spadone di Alberto da Giussano e l'ampollacon l'acqua del dio Po e invece si è disticato senza far danni tra San Carlo Borromeo (declinato l'altro giorno in modo affascinante dal cardinal Tettamanzi) e le Madonne d'Abruzzo. Non si dice no a questo mondo che muove consenso e voti. Non si dice no a questo mondo che fa girare l'economia. Loro, i ciellini, che quando dovevi definirli Movimento popolare erano democristiani dichiarati, oggi hanno una matrice politica di destra ma sanno riposizionarsi in fretta nello scacchiere politico a seconda delle opportunità e dell'offerta del momento. Quando si parla d'affari non sono per nulla selettivi, l'elenco dei loro sponsor è infinito, di sicuro non è stato realizzato guardando alla responsabilità sociale delle singole imprese e alcune presenze sono sinceramente imbarazzanti. Trent'anni fa per gli affari aiutava la Dc, oggi ci può mettere lo zampino anche il diavolo. Ma il Cristo povero, il Cristo degli ultimi, resta sempre negli orizzonti delle migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze che al Meeting, e solo al Meeting, vanno a cercare, evidentemente trovandole, risposte alle loro domande di generazione in crescita. ♦